

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA



Lavoro culturale e occupazione

a cura di Antonio Taormina

Lucio Argano, Fabrizio Maria Arosio, Sonia Bertolini,
Giada Calvano, Alessandra Carbonaro, Annalisa Cicerchia,
Francesco De Biase, Antonio Lampis, Cristina Loglio,
Mirko Menghini, Valentina Montalto, Daria Pignalosa,
Renato Quaglia, Alessandro Rinaldi, Giovanni Scoz,
Domenico Sturabotti



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Pubblico, professioni e luoghi della cultura

Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion

La collana “Pubblico, Professioni e Luoghi della Cultura” si è caratterizzata, nei suoi oltre 10 anni di storia e con oltre 50 opere pubblicate, per il tentativo di rappresentare i temi e gli argomenti di maggiore interesse, di attualità e d’approfondimento presenti nel dibattito culturale tra gli operatori pubblici e privati del settore.

Ci pare di poter dire, visti i titoli e gli autori che in questi anni si sono avvicinati, che la Collana abbia ampiamente raggiunto il suo scopo e possa rivendicare, a pieno titolo, il ruolo di osservatore e testimone tra i più accreditati oggi nel nostro Paese.

Giunti a questo punto, riteniamo che possa iniziare un nuovo sviluppo editoriale capace di indagare non soltanto l’ampia e variegata pluralità di temi e di voci in campo culturale, ma anche di proporre un particolare approfondimento verso suggestioni e problematiche, attraverso un contesto organico di opere in grado di raccogliere con sistematicità il dibattito contemporaneo.

In sostanza, ci sembra sempre più urgente la necessità di approfondire alcuni processi, a pieno titolo fondanti le future strategie, nel campo culturale inteso nella sua accezione più ampia. Un esempio su tutti: gli evidenti processi di interazione, ibridazione, intrecci, confluenze ed innesti tra diversi rami del sapere e della conoscenza, al fine di dar corso a pratiche capaci di rappresentare risposte, strategie e operatività efficaci in diversi campi.

La scienza che incontra e ragiona dell’arte figurativa, l’ingegneria e le scienze urbanistiche che declinano nuovi spazi urbani e non solo, le neuroscienze che propongono nuovi confini e nuove modalità dei processi della conoscenza, l’antropologia e le stesse scienze filosofiche che leggono i processi di integrazione e di multiculturalità, molto altro ancora si potrebbe richiamare tra medicina e sociologia, economia e ambiente.

In questa direzione, nei prossimi anni verranno pubblicate anche alcune opere che esprimeranno gli intrecci e le contaminazioni sopra richiamate.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Lavoro culturale e occupazione

a cura di Antonio Taormina

Lucio Argano, Fabrizio Maria Arosio, Sonia Bertolini,
Giada Calvano, Alessandra Carbonaro, Annalisa Cicerchia,
Francesco De Biase, Antonio Lampis, Cristina Loglio,
Mirko Menghini, Valentina Montalto, Daria Pignalosa,
Renato Quaglia, Alessandro Rinaldi, Giovanni Scoz,
Domenico Sturabotti

FrancoAngeli

Immagine di copertina: Bauli in Piazza: Manifestazione del 17 aprile 2021 in Piazza del Popolo, Roma. Foto di Raffaella Sottile

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Antonio Taormina</i>	pag. 9
--	--------

Parte prima – Scenari

1. Il mercato del lavoro culturale: problematiche e politiche , di <i>Lucio Argano</i>	» 23
1. Un quadro introduttivo	» 23
2. Le questioni attorno al mercato del lavoro culturale	» 27
3. Alcuni possibili spazi d'intervento	» 34
Riferimenti bibliografici	» 36
2. L'occupazione culturale e l'Unione europea: indirizzi e normative , di <i>Cristina Loglio</i>	» 38
1. Unione europea e mobilità dei lavoratori	» 39
2. Tre temi aperti	» 39
3. Spazi e limiti delle competenze dell'Unione europea, un confine in movimento	» 41
4. Le politiche del lavoro, Bruxelles non è lontana	» 41
5. Il potenziale delle professioni culturali e creative per la crescita dell'Unione europea	» 43
6. Focus sui settori culturali e creativi	» 44
7. Mobilità in tempi di Covid	» 46
8. Il riconoscimento reciproco dei titoli di studio	» 46
9. Lo Spazio Europeo dell'Educazione	» 47
10. Ricchi del passato, orientati al futuro	» 48
11. La ricerca CHARTER	» 48
12. Alcuni dati sulla situazione in Italia	» 49
13. Conclusioni	» 50

3. Il lavoro culturale pubblico. Peculiarità del settore e delle figure di leadership , di <i>Antonio Lampis</i>	pag.	52
1. Introduzione	»	52
2. L'eccezione culturale e i nuovi professionisti	»	53
3. Cultura, pubblica amministrazione e leadership	»	56
4. L'obiettivo, un'occupazione giovanile qualificata	»	58
4. Strategie per il lavoro culturale dopo la pandemia , di <i>Annalisa Cicerchia</i>	»	62
1. Tutti chiusi	»	62
2. Pesi e misure	»	66
3. Meglio andare avanti	»	69
Riferimenti bibliografici	»	70

Parte seconda – Mappature

1. Le nomenclature per la rappresentazione e la classificazione delle attività culturali , di <i>Fabrizio Maria Arosio</i>	»	75
1. Logica e struttura della classificazione Ateco	»	77
2. La trasformazione tecnologica e i modelli di rappresentazione dell'attività culturale	»	80
3. Conclusioni	»	86
Riferimenti bibliografici	»	87
2. Dimensioni e caratteristiche dell'occupazione culturale e creativa in Italia , di <i>Mirko Menghini, Alessandro Rinaldi</i>	»	89
1. La definizione della filiera culturale e creativa	»	89
2. L'occupazione culturale e creativa nei territori	»	96
3. Le caratteristiche sociodemografiche dei lavoratori culturali e creativi	»	102
4. I primi effetti del Covid sul lavoro culturale e creativo	»	107
3. L'occupazione culturale in Europa: analisi statistiche in tempo di Covid-19. Quali gli impatti rilevati e attesi? , di <i>Valentina Montalto</i>	»	109
1. L'occupazione culturale alla luce dell'evidenza pre-Covid	»	110
2. Gli impatti della pandemia	»	114
3. Oltre la crisi	»	119

4. L'istruzione terziaria e il mercato del lavoro culturale,	
di <i>Antonio Taormina</i>	pag. 121
1. Premesse	» 121
2. L'istruzione terziaria e l'Università	» 122
3. L'istruzione terziaria e il sistema dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica	» 126
4. La formazione terziaria professionalizzante e gli Istituti Tecnici Superiori	» 127
5. I master universitari	» 129
6. Considerazioni	» 130
Riferimenti bibliografici	» 135
5. Volontariato per la cultura: sfide e opportunità, di	
<i>Giada Calvano</i>	» 137
1. Volontariati	» 137
2. Uno sguardo alla normativa	» 138
3. Fotografie dall'Italia	» 140
4. Identikit del volontario culturale	» 141
5. Criticità e tendenze	» 144
Riferimenti bibliografici	» 147

Parte terza – Visioni

1. Competenze indiscipline. E commoventi, di Renato	
<i>Quaglia</i>	» 151
1. I lavoratori culturali e Sigfrido	» 152
2. L'innovazione sociale di questi anni	» 155
3. Rigenerare le città in maniera commovente	» 157
4. Competenze e indiscipline	» 160
5. Trasformazioni e ibridazioni delle competenze	» 161
6. Consigli per la circolazione	» 162
7. Crisi ed exotopia	» 163
2. Essere ibridi, di Francesco De Biase	» 166
3. La transizione del sistema produttivo culturale e creativo verso nuovi modelli di business, di Domenico	
<i>Sturabotti, Daria Pignalosa</i>	» 175
1. Introduzione	» 175
2. Le trasformazioni introdotte nel SPCC dall'economia delle piattaforme	» 177

3. Trasformazioni interne al SPCC: le nuove modalità organizzative	pag.	181
4. Conclusioni	»	183
Riferimenti bibliografici	»	185
4. Le professioni culturali e le nuove emergenze: ruolo e percorsi professionali , di <i>Sonia Bertolini</i>	»	186
1. Introduzione	»	186
2. Discontinuità lavorativa e di reddito in Italia: carriere artistiche e culturali e ammortizzatori sociali	»	186
3. Lo sguardo oltre la pandemia	»	190
Riferimenti bibliografici	»	194

Parte quarta – Focus Spettacolo

1. Perché un'indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo , di <i>Alessandra Carbonaro</i>	»	199
1. Introduzione	»	199
2. La metodologia di lavoro	»	201
3. Le risultanze dell'indagine conoscitiva	»	202
4. Le principali prospettive di riforma del settore	»	204
2. Il lavoro nello spettacolo: verso la riforma degli aspetti previdenziali , di <i>Giovanni Scoz</i>	»	207
1. Introduzione	»	207
2. Breve sintesi della situazione	»	207
3. Le peculiarità del settore spettacolo	»	210
4. Riformare il settore: come?	»	215
5. Prime conclusioni	»	220
Autori	»	221
Ringraziamenti	»	227

Note

La materia trattata in questo volume è in continua evoluzione.

I link presenti nelle note a piè di pagina e nei riferimenti bibliografici sono stati consultati nel mese di giugno 2021.

Introduzione

di Antonio Taormina

Il progetto di questo libro risale ad alcuni anni fa, nasceva con l'obiettivo di proporre riflessioni sulla relazione tra lavoro culturale e occupazione, cogliendone i limiti, ma ancor più le potenzialità, le reali prospettive. Quanto è avvenuto dal febbraio del 2020 ha accelerato i processi di cambiamento in atto del nostro sistema culturale, ne ha evidenziato la fragilità e la frammentazione, a partire dalle criticità legate al lavoro; tutto questo ha motivato ulteriormente la scrittura di queste pagine. Un compito che ha portato in primo luogo a riconsiderare la definizione del perimetro della cultura i cui confini, prescindendo dalle tassonomie adottate (è nota l'ampia letteratura in materia), si rivelano labili, con tutto quanto ne consegue in relazione all'inquadramento delle attività e delle figure professionali, nonché sul versante conoscitivo.

Peraltro è in continua evoluzione la stessa nozione di lavoro culturale, che ineluttabilmente rimanda alla memoria la visione che ne diede Luciano Bianciardi in un suo celebre romanzo del 1957¹. Un testo che, pur descrivendo una realtà assai lontana e non solo sul piano temporale, presenta tratti di sorprendente attualità – non a caso l'autore è oggetto di una nuova riscoperta – laddove tratta della precarietà (nell'ampia accezione del termine) come “condizione”, del ruolo di chi fa della militanza culturale una professione e del suo rapporto con la politica. Nel tempo si è affermata la consapevolezza della «insostituibilità del lavoro culturale, la sua natura di bene pubblico e la necessità di ricorrere a criteri peculiari per valutarlo, da un punto di vista sia sociale sia economico»², un processo che è andato di

1. Bianciardi L. (1957), *Il lavoro culturale*, Feltrinelli, Milano. La versione definitiva si ebbe con la ristampa del 1964 in cui fu aggiunto il capitolo “Ritorno a Kansas City”.

2. Bosi G. (2016), “Valore culturale e marketing dei beni creativi: prospettive di disciplina giuridica”, in *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, n. 1, www.aedon.mulino.it/archivio/2016/1/bosi.htm.

pari passo con l'evoluzione tecnologica, la definizione di nuove competenze richieste dal mercato del lavoro, il delinearsi di politiche di sviluppo su base culturale.

Al di là di ogni retorica, sappiamo che nella fase attuale la cultura, se da una parte può giocare un ruolo tutt'altro che secondario nella ripresa economica, dall'altra assume una responsabilità anche maggiore in quanto fattore di coesione e inclusione sociale, strumento per esercitare la cittadinanza, in quanto portatrice di benessere e consapevolezza. Si legge nella risoluzione del Parlamento Europeo *Ripresa culturale dell'Europa* del settembre 2020 che «la pandemia ha messo in luce il reale valore sociale e il peso economico delle industrie e dei settori culturali e creativi per la società europea; che la componente economica della cultura rappresenta un settore strategico per l'Unione europea e la sua economia in quanto garantisce posti di lavoro per milioni di europei...»³.

Ma sappiamo anche che riguardo le condizioni di lavoro, a livello europeo il futuro potrebbe essere incerto, «la pandemia ha accentuato tendenze preesistenti quali la precarietà e l'iniquità. Di fronte all'impoverimento, molti professionisti potrebbero lasciare il settore e migliaia di istituzioni potrebbero chiudere. Con loro, le conoscenze e le competenze accumulate andrebbero definitivamente perse»⁴. È del tutto evidente che se si andasse in questa direzione l'ecosistema culturale e creativo ne uscirebbe profondamente indebolito. Una delle più recenti ricerche sugli impatti della pandemia a livello europeo stima che nel 2020 l'economia culturale e creativa abbia registrato rispetto all'anno precedente una perdita del volume d'affari pari al 31%⁵. Va detto che all'interno dei Settori Culturali e Creativi (SCC) gli andamenti economici sono disallineati, si riscontrano variazioni anche sostanziali tra i diversi settori. Per citare solo alcuni esempi, mentre la flessione negli audiovisivi è stata pari al 22%, nelle arti dello spettacolo è arrivata a -90% e nelle arti figurative a -38%. Ma fatta eccezione per alcuni settori, le ricadute sull'occupazione culturale sono assai gravi, per risalire a una crisi equiparabile a quel-

3. *European Parliament resolution of 17 September 2020 on the cultural recovery of Europe* (2020/2708(RSP)), www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0239_EN.html.

4. Culture Action Europe & Dâmaso M. (2021), *Research for CULT Committee – The situation of artists and cultural workers and the post-COVID-19 Cultural Recovery in the European Union*, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels, <https://bit.ly/3qTopYm>.

5. EY (2021), *Rebuilding Europe. The cultural and creative economy before and after the COVID-19 crisis*, www.rebuilding-europe.eu. Nello studio si stima che nel 2020 il volume d'affari sia sceso a 444 miliardi di euro rispetto ai 643 del 2019.

la causata dal Covid-19, il riferimento temporale a noi più vicino è il secondo dopoguerra del secolo scorso. Questa crisi si differenzia infatti da quella esplosa nel 2008⁶, alla quale viene talvolta accomunata, poiché ha colpito in maniera molto più significativa i settori legati ai servizi e in particolare la cultura e lo spettacolo.

Restando alla nostra realtà, così come Nassim Taleb ha negato, poco dopo il dilagare del Covid-19, la correlazione con la metafora contenuta nel suo saggio *Il Cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*⁷, in quanto la pandemia era in realtà prevedibile (ed era stata prevista), parimenti gli impatti della crisi sul mondo della cultura e sui suoi lavoratori in particolare, stante l'insufficiente quadro normativo, erano altrettanto prevedibili. Per superare questa fase, per vincere questa sfida, necessitano interventi che consentano la crescita e la sostenibilità delle imprese più innovative e che salvaguardino la qualità dell'occupazione ponendola tra le priorità, così come andranno consolidate le azioni di sostegno alla domanda, giacché gli interventi in campo culturale sono stati a oggi sbilanciati verso l'offerta; andrà implementato il percorso di riconoscimento del ruolo e dei diritti degli artisti e degli altri lavoratori della cultura. A questo proposito va ricordato che già nel lontano 2007 il Parlamento europeo aveva approvato la risoluzione sullo *Statuto sociale degli artisti*⁸ – un atto di alto valore sociale e culturale i cui inviti sono stati però disattesi in molti paesi – e ancora prima, nel 1980, l'Unesco aveva licenziato il documento *Recommendation concerning the Status of the Artist*, poi implementato nel 2019. Tra le varie esortazioni rivolte agli stati membri relative al riconoscimento dei diritti e delle tutele degli artisti, si legge: «dovrebbero essere valutate misure per sostenere gli artisti all'inizio della loro carriera, in particolare durante il periodo iniziale in cui cercano di dedicarsi completamente alla loro arte»⁹. Questi documenti sono stati presi a riferimento per diversi dei pro-

6. Si fa riferimento alla “grande crisi globale” spesso collegata simbolicamente al fallimento della Lehman Brothers, banca di investimento statunitense, conosciuta, secondo la definizione dell'economista Nouriel Roubini, come “Grande Recessione”. Vide la massima ricaduta in Italia nel periodo 2008-2013.

7. Taleb N.N. (2007), *The Black Swan: The Impact of the Highly Improbable*, Random House, New York (trad. it. *Il Cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*, Il Saggiatore, Milano, 2008).

8. *European Parliament resolution of 7 June 2007 on the social status of artists* (2006/2249(INI)), www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2007-0236+0+DOC+XML+V0//EN.

9. UNESCO (1980), *Recommendation concerning the Status of the Artist*, vai al portale unesco: url.y.it/3dwn2; il successivo documento del 2019 è *Culture & working conditions for artists*, <https://en.unesco.org/creativity/publications/culture-working-conditions-artists>.

getti di legge sulla condizione degli artisti e dei lavoratori dello spettacolo presentati in Italia.

Interrogarsi sul ruolo e sugli impatti occupazionali del lavoro culturale acquisisce in questo momento una nuova centralità, così come la complessità dei temi affrontati implica necessariamente un approccio interdisciplinare, olistico, l'adozione di molteplici punti di vista e strumenti di analisi.

Da qui il coinvolgimento di autori di diversa provenienza sul versante delle competenze e professionale – studiosi, esperti, rappresentanti delle istituzioni e del mondo del lavoro, analisti – e la scelta di suddividere il testo in quattro parti.

In questa introduzione vogliamo tracciare una sorta di percorso dei principali temi affrontati, delle loro correlazioni e possibili inferenze.

La **prima parte** si apre con un'ampia disamina delle problematiche e delle politiche del mercato del lavoro culturale in Italia che Lucio Argano affronta richiamando gli articoli della Costituzione Italiana dedicati al lavoro e alla cultura, e le principali leggi sul lavoro succedutesi negli anni. Un excursus dal quale emerge che «le specificità lavorative di molti comparti, tra cui quello culturale, espressione tra l'altro proprio di una particolare flessibilità, hanno dovuto ricercare allineamenti e adattamenti faticosi con la strumentazione normativa e operativa esistente». Si tratta – nota Argano – di un mercato del lavoro contraddittorio e destrutturato, le cui distorsioni derivano anche dalla carenza di risorse e dalla presenza di modelli organizzativi inadeguati, una realtà difficile da affrontare, non ultimo sul piano cognitivo, laddove sembra prevalere l'orientamento quantitativo rispetto a quello qualitativo «che potrebbe evidenziare meglio le interrelazioni che alimentano le dinamiche culturali e quindi quelle lavorative». Rileva altresì criticità nella legittimazione sociale e istituzionale del lavoro culturale che si riverberano in mancati o insufficienti riconoscimenti sul piano dei profili professionali e del welfare, mentre gli stessi processi di riforma non sono favoriti dalla frammentarietà delle modalità di rappresentanza. Buona parte dei temi trattati in questo primo capitolo verranno ripresi nelle pagine successive da altri autori.

E se trattando dell'Italia il primo riferimento è la Costituzione, nel successivo capitolo – dedicato agli indirizzi e alle normative dell'Unione Europea nei confronti dell'occupazione culturale – è la Carta dei diritti fondamentali della stessa Unione¹⁰ che sancisce, tra i diritti, il lavoro

10. *Carta dei Diritti Fondamentali Dell'Unione Europea*, 18.12.2000 Gazzetta ufficiale delle Comunità europee C 364/1, www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf.

e le condizioni per poterlo esercitare. Cristina Loglio, autrice del capitolo, indica i diversi ambiti in cui l'Unione Europea interviene nei confronti dei SCC, «il cui apporto alla crescita della UE comincia a trovare riconoscimento nei programmi del settennio 2021-2027, rafforzato dalle misure esplicitate da Next Generation». Sottolinea che l'UE sin dalla sua fondazione ha sostenuto tali settori, promuovendo iniziative come le Capitali europee della Cultura (dal 1985), o programmi che hanno dato continuità e stabilità a progetti spesso nati su proposta del Parlamento europeo, e riporta tra gli esempi il programma *Cultura*, del quale hanno beneficiato, considerando le varie edizioni, circa 300.000 professionisti e tirocinanti. Scrive in merito alle misure finalizzate a favorire gli spostamenti dei lavoratori: «per il settore della cultura, sono in corso di implementazione agevolazioni alla mobilità dei lavoratori (artisti, professionisti, tecnici, manager) per un mercato del lavoro che si sta ibridando molto velocemente, sul piano formativo come su quelli delle coproduzioni, dell'allargamento dei mercati all'interno e all'esterno della UE». Numerosi sono gli altri temi affrontati, quali il rapporto tra pubblico e privato, le crescenti criticità legate al copyright e alle nuove piattaforme distributive, il riconoscimento reciproco dei titoli di studio e il rapporto tra formazione e lavoro. Si evince chiaramente da questo capitolo che gli indirizzi e le normative dell'Unione Europea, stante anche il crescente interesse degli italiani nei confronti delle organizzazioni culturali di altri paesi europei, rappresentano per il futuro e le prospettive dell'occupazione culturale una base di riferimento centrale.

Trattando del lavoro e delle figure professionali della cultura in Italia, ricoprono un ruolo rilevante (talvolta sottovalutato) le amministrazioni pubbliche, che specie nel campo dei beni culturali, ma non solo, assolvono funzioni sia di ordine gestionale, sia curatoriale, sia tecnico-scientifico. Affronta il tema Antonio Lampis che propone in primo luogo possibili innovazioni, quali l'opportunità di riconoscere "l'eccezione culturale", intesa come consapevolezza della complessità degli equilibri tra i soggetti coinvolti nel management della cultura, rispetto agli altri campi. Pone altresì particolare attenzione alla formazione delle figure professionali e alle competenze di cui necessitano, oltre a quelle convenzionali; all'evoluzione del ruolo dei direttori dei musei a seguito dell'autonomia a loro conferita (risalgono al 2015 i primi incarichi secondo il nuovo inquadramento). E se nel settore pubblico si avverte l'esigenza di rivedere la leadership, – una linea da molti condivisa – questo processo dovrebbe partire, secondo Lampis, dalla revisione delle modalità di selezione da effettuare attraverso bandi e selezioni internazionali: «il direttore di un grande museo o di una grandissima biblioteca non deve essere per forza uno storico dell'arte o un biblio-

tecario, ma una persona che sappia coordinare e valorizzare le tante professionalità di alto livello che ovviamente la grande struttura contiene».

Scrivono Annalisa Cicerchia, nelle pagine successive, che stiamo ancora «imparando a sopravvivere e a comprendere quanto tornerà come prima», bene esprimendo lo stato di smarrimento che ha colto gran parte dei lavoratori della cultura. Nell'affrontare il tema dell'occupazione richiama aspetti salienti quali la motivazione, spesso poco considerata, che viceversa spiega molte dinamiche del mercato del lavoro culturale e la diversità delle reazioni tra i diversi settori. Le più sentite (plateali in alcuni casi) hanno riguardato proprio i lavoratori per i quali la motivazione è determinante, come gli artisti, che non a caso sono tra quelli con i redditi inferiori. Tra gli elementi che consentono di cogliere appieno le ricadute della pandemia, Cicerchia annovera i dati dell'ottobre 2020 riportati dall'ICOM International Council of Museums, secondo cui il 30% dei musei del mondo aveva reagito tagliando il personale, con la prospettiva di ridimensionare del 30,9% quello a tempo indeterminato e di fare a meno del 46,1% di quello a tempo determinato. Ma valuta anche gli esiti di quelle realtà che hanno messo in pratica lo slogan ideato da Robert Myles *The show must go on... line* che ha visto diverse modalità di attuazione, dalla trasmissione in streaming di produzioni preesistenti alla realizzazione di nuovi lavori incentrati sull'ibridazione dei linguaggi, valga per l'Italia *Il barbiere di Siviglia* con la regia di Mario Martone realizzato dal Teatro dell'Opera di Roma. Il MAXXI di Roma ha saputo altresì governare la situazione grazie a una preesistente infrastruttura di attività digitali e a uno staff preparato e attrezzato.

A fronte delle analisi e delle riflessioni proposte nei precedenti capitoli viene affrontato il tema della quantificazione e valutazione dell'occupazione culturale, premettendo che la crisi pandemica ha comportato tra gli effetti la diffusione di dati statistici anche non avvalorati da fonti ufficiali, plausibilmente al fine di enfatizzare le informazioni. Va detto a tale proposito che le statistiche culturali, complessivamente intese, presentano da tempo nel nostro Paese dei limiti, poiché diversi sono i soggetti che producono dati statistici, ma con obiettivi e modalità differenti, laddove si avverte viceversa l'esigenza di una visione organica e condivisa. La **seconda parte** del libro tratta dunque di aspetti di ordine metodologico e contestualmente propone quadri statistici.

Nel primo capitolo Fabrizio Maria Arosio, partendo da una lettura dei provvedimenti a favore delle imprese e dei lavoratori della cultura conseguenti la pandemia, introduce e sviluppa il tema delle nomenclature per la rappresentazione e la classificazione delle attività culturali, con particolare riferimento alla classificazione Ateco. A tale proposito scrive tra l'altro: «In

assenza di strumenti di rappresentazione e misurazione più specifici, i limiti della classificazione sono emersi in tutta la loro evidenza in occasione della gestione della crisi Covid-19, quando la capacità di ricostruire la filiera culturale, anche per sostenerne i livelli occupazionali, è diventata un'esigenza vitale». Ampliando il campo speculativo alle trasformazioni tecnologiche e alle piattaforme digitali, Arosio rileva il rischio che nel nuovo ambiente digitale il lavoro culturale diventi sempre meno visibile all'interno di settori, istituzioni, imprese: «In questo contesto si indebolisce lo status professionale del lavoro culturale e addirittura tendono a sfumare i contorni e i confini che distinguevano i produttori dai consumatori, tanto che i rispettivi ruoli si fondono e confondono nella figura ibrida e ambigua del "prosumer", dove produzione e consumo, remunerazione e gratuità, professionalità e amatorialità risultano indistinguibili».

Entrando nel merito delle analisi statistiche, nel capitolo successivo Mirko Menghini e Alessandro Rinaldi propongono un quadro dell'occupazione culturale in Italia che si rifà all'approccio di contabilità nazionale. «Questa strada è preferibile nei lavori che vogliono arrivare alla determinazione del peso di un settore, di una filiera o di un sistema produttivo sul totale complessivo, poiché quest'ultimo, nelle ricostruzioni di contabilità nazionale, è quello che ricomprende tutta la casistica possibile di occupazione (tenendo peraltro conto delle ore effettivamente lavorate): pubblica, privata, di terzo settore, fino ad arrivare a una valutazione della componente irregolare». A tale proposito, stante l'assunto che la definizione del perimetro di riferimento delle attività culturali e creative non è semplice né univocamente determinato, esplicitano l'impianto metodologico elaborato da Unioncamere e Fondazione Symbola – adottato nel rapporto annuale *Io sono cultura* e preso qui a riferimento – che negli ultimi dieci anni hanno lavorato su questo topos, recependo e rielaborando la letteratura internazionale in materia, giungendo a individuare un impianto univoco che permette comparazioni tra paesi. Quello che restituiscono i due autori è un quadro ampio e dettagliato della situazione attuale, aggiornato alla luce di quanto accaduto nel 2020.

Nel capitolo successivo, curato da Valentina Montalto, il punto di osservazione si sposta sull'Europa. L'analisi, che si basa in buona parte su dati Eurostat, propone oltre agli elementi che delineano lo scenario complessivo utili approfondimenti quali l'incidenza dei lavoratori autonomi del settore rispetto al totale dell'economia – sono circa il doppio, ed è un fattore cui viene dato un certo rilievo in tutti gli studi sui SCC – con un focus su artisti e scrittori. Fornisce anche dati statistici che evidenziano, attraverso i conteggi delle ore lavorate, la differenza in termini occupazionali tra i diversi settori dell'economia, una modalità che si rivela particolarmente

te efficace stante l'alto numero di lavoratori autonomi. Montalto si sofferma altresì su questioni di fondo di ordine metodologico: «Nonostante il mondo della cultura abbia spesso rifiutato la narrativa economica – in effetti spesso illusoria se non controproducente – oggi la disponibilità di dati economici attendibili si rivela più preziosa che mai al fine di quantificare gli impatti della crisi da Covid-19, ma anche per portare alla luce in maniera inequivocabile le carenze strutturali su cui occorre operare se vogliamo mettere artisti, creativi e operatori culturali in condizione di lavorare».

Nelle rilevazioni statistiche sull'occupazione culturale la relazione con l'istruzione rappresenta da sempre un elemento centrale. I SCC impiegano in misura decisamente maggiore, rispetto al resto dell'economia, figure con un alto livello di specializzazione provenienti da percorsi ascrivibili all'istruzione superiore. Lo scrivente, partendo da tale evidenza, avvalendosi anche delle statistiche prodotte dalle istituzioni accademiche, svolge un'analisi delle potenzialità occupazionali in esito ai diversi percorsi universitari, ai corsi proposti dal sistema dell'Alta formazione artistica musicale e coreutica (AFAM) e ai corsi degli Istituti Tecnici Superiori anch'essi afferenti all'istruzione terziaria. Il quadro che ne risulta – seppure in misura diversa tra i diversi SCC – conferma il mismatch tra le competenze acquisite nei percorsi di studio e quelle richieste dalle imprese, rimarcato in questi anni da molti settori dell'economia. Ferma restando la centralità della trasmissione di saperi e strumenti critici quale funzione dell'istruzione superiore, alla luce delle trasformazioni in atto nel mondo della cultura e dei nuovi paradigmi che ne conseguono, emerge l'esigenza di nuove architetture formative, di percorsi di formazione permanente che accompagnino l'intero arco della vita professionale.

Rispetto ai temi che affrontiamo in questo volume, merita uno spazio a parte il volontariato culturale, un fenomeno certamente non secondario, che secondo le ultime stime coinvolgerebbe nel nostro paese oltre 800mila persone, attive in grandi associazioni ma anche in una miriade di istituzioni e comitati culturali. Giada Calvano, nel capitolo dedicato all'argomento, ne affronta le diverse implicazioni, a partire dai cambiamenti introdotti dal Codice del Terzo Settore che vede la finalità dell'attività volontaristica non più coincidente con gli obiettivi dell'ente presso cui viene svolta ma «in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo Settore», fermo restando che il volontario culturale può non far parte di alcuna organizzazione. «In un libro sull'occupazione culturale – scrive altresì Calvano – non ci si può esimere dall'affrontare la questione critica della sottile linea di demarcazione tra volontariato e lavoro non pagato: è evidente che in Italia, e nel settore culturale in modo clamoroso, è in corso una massiccia sostituzione del lavoro pagato con il lavoro sottopagato e

gratuito (...), la sfida è quella di eliminare il lavoro non pagato attraverso la creazione di adeguati posti di lavoro, e allo stesso tempo mantenere vivo il volontariato, ridefinendo le sue funzioni (...).

La **terza parte** del libro, dedicata all'evoluzione e alle trasformazioni in atto, giustappone posizioni ed esperienze differenti, che vedono tuttavia numerosi punti di contatto e convergenze. Nel primo capitolo, Renato Quaglia prende le mosse dai passaggi salienti che hanno contribuito a ridefinire ambiti e modalità di intervento della cultura, a partire dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso in cui la professione culturale «aveva saputo cogliere e dare sbocco alle profonde trasformazioni sociali e culturali del Paese», anni in cui nascevano realtà (gruppi, associazioni, cooperative) che volevano appropriarsi degli spazi culturali per farne centri di produzione e aggregazione, un fenomeno che sta ora riprendendo forma nelle esperienze definite di rigenerazione urbana. In questi ultimi tempi stiamo assistendo all'affermarsi di «nuove esperienze di autorganizzazione sociale, produttiva e culturale, che negli anni “post-pubblici” si rivelano integrative, complementari, a volte anche sostitutive di prestazioni e politiche sociali pubbliche non più erogate dallo Stato, e che per realizzarsi non chiedono allo Stato di rimborsarne il costo a chi le promuove». Quaglia, partendo da queste analisi descrive l'esperienza del progetto FOQUS Fondazione Quartieri Spagnoli di Napoli – di cui è direttore generale – che cita come esempio di riqualificazione urbana inedito, poiché ha trovato sostegno ideativo e investimenti non già da un'iniziativa pubblica ma in alcuni imprenditori illuminati e in un'impresa sociale che gestisce un network educativo. FOQUS, avviato nel 2013 con il recupero e il restauro di un ex monastero di circa 10.000 mq, dismesso da anni, ha progettato e sostenuto l'avviamento di nuovi servizi educativi e la formazione di giovani e donne verso esperienze di auto-imprenditorialità, creando nuova occupazione e nuove imprese.

Francesco De Biase pone al centro della sue riflessioni il modo in cui si modificheranno complessivamente le competenze: «Si tratterà di processi di fusione e scissione che genereranno un flusso migratorio tra professioni a livello di saperi, tecnologie, strumenti, know how». Da qui l'esigenza di attivare contesti, ambienti, processi finalizzati all'educazione e formazione improntate all'*Essere ibridi*, la necessità di riprogettare sia le policy che attingono la partecipazione, sia le professioni; una riprogettazione che riguarda atteggiamenti e competenze. Scrive: «Abbiamo bisogno di mediatori in grado di tradurre e traslare, di connettere e ibridare i discorsi». E ancora, rifacendosi a Edgar Morin: «È necessario superare la compartimentazione di ambito e di disciplina (...) saperi disgiunti, frazionati o specializzati diventano profondamente inadeguati di fronte a problemi che sono sempre più

trasversali, multidimensionali, globali, rendendo impossibile cogliere la tessitura d'insieme». De Biase, si sofferma più volte sul ruolo della cultura, che «nella sua accezione più ampia e complessa potrebbe e dovrebbe giocare un ruolo centrale per “ri-mediare” alla situazione odierna, ma per far ciò è necessario che assuma un ruolo più rilevante e centrale in tutte le politiche e in tutti i diversi ambiti e comparti sociali ed economici».

E di figure ibride scrivono anche Domenico Sturabotti e Daria Pignatola, che nel capitolo successivo esprimono l'esigenza del mondo della cultura e della creatività di dotarsi di figure in possesso di competenze sia manageriali, sia digitali e creative per far fronte alle nuove forme organizzative e alle nuove modalità di produzione e distribuzione. Gli autori, partendo dal ruolo che il Sistema produttivo culturale e creativo (SPCC) riveste nella nostra economia anche sul versante occupazionale, vedono nell'uscita dall'emergenza l'occasione per avviare una trasformazione che consenta di superarne le fragilità. Della crisi considerano tra le ricadute più rilevanti l'imporsi della “economia delle piattaforme”, di cui esplorano le diverse possibilità implementate, dalla possibilità di mantenere la relazione con i pubblici, sino alle varie opportunità offerte dal *crowdsourcing* e dall'*open innovation*. Secondo Sturabotti e Pignatola «superata l'emergenza sanitaria, il quadro macroeconomico tornerà su un sentiero di crescita, il SPCC sarà pronto a cogliere le nuove opportunità di sviluppo (...). Sembra dunque verosimile che il suo apporto all'occupazione nazionale tenderà a incrementare nei prossimi anni».

Tornano in primo piano, nelle pagine che seguono, gli artisti e i professionisti della cultura. Sonia Bertolini ne analizza la specificità dei percorsi di carriera e di formazione, dell'ingresso nel mercato, il ruolo nell'inclusione sociale dopo la pandemia che ha fortemente acuito le differenze date dalla segmentazione generazionale e tra lavoro garantito e discontinuo. Sottolinea tra l'altro che i cambiamenti conseguenti al riconoscimento di nuovi ammortizzatori sociali, insieme agli altri interventi di natura fiscale e finanziaria, rivelano il tentativo di equiparare il settore agli altri, non riconoscendone però i bisogni specifici. «I processi culturali ed economici sono *embedded* nel tessuto sociale e istituzionale. Dunque occorre domandarsi: quali sistemi di produzione culturale e artistici possono sostenere questo tipo di sviluppo? Quali condizioni strutturali possono e potranno e devono sostenere questo processo?» ed è esplicito il richiamo al Richard Florida di *The rise of the Creative Class*.

L'ultima parte del libro ospita un focus sullo spettacolo, uno dei settori che maggiormente hanno subito le ricadute della pandemia, interessato già da diversi anni da un processo di trasformazione sul piano legislativo e

strutturale. Si apre sugli esiti della *Indagine conoscitiva in materia di lavoro e previdenza nel settore dello spettacolo* svolta tra il 2019 e il 2020 dalle Commissioni VII (Cultura, scienza e istruzione) e XI (Lavoro pubblico e privato) della Camera riunite¹¹. Ne scrive in queste pagine la deputata Alessandra Carbonaro che ne è stata la promotrice e relatrice. Lo studio, incentrato sui lavoratori dello spettacolo – va sottolineato, che è stato avviato un anno prima dell’inizio dell’emergenza – è strutturato in tre macroaree, la prima concerne gli aspetti di ordine statistico, la seconda il quadro normativo e le specificità sul versante previdenziale, assicurativo e di welfare, la terza una ricognizione normativa sugli strumenti statali di finanziamento al settore. Acquisisce particolare significato che l’argomento sia stato affrontato in maniera congiunta dalle due Commissioni, una prassi pressoché inusuale, con riferimento alla materia trattata. Dal quadro complessivo – rimarca Carbonaro – emerge che «per troppi anni si è soprasseduto sulle problematiche che intrinsecamente caratterizzavano il lavoro nel settore dello spettacolo dal vivo».

L’indagine rappresenta una delle basi di riferimento per i processi di riforma del lavoro nello spettacolo avviati nel 2021, argomento ripreso da Giovanni Scoz nel capitolo successivo con una lettura analitica dell’impianto normativo in vigore e dei più recenti provvedimenti in materia. Come viene ribadito in questo volume da diversi autori, la pandemia ha dato visibilità alla discontinuità e alla precarietà dei rapporti di lavoro, all’inadeguatezza delle tutele, che attengono i lavoratori del settore, alimentando il preoccupante fenomeno dei *working poors*; un vaso di Pandora di discrasie latenti. Scoz esprime l’esigenza di una riforma degli aspetti fiscali, previdenziali e organizzativi del lavoro nello spettacolo, di tipo strutturale.

Scrivere nel 2021 di lavoro culturale e di occupazione implica inevitabilmente che si affrontino anche gli impatti della pandemia Covid-19. Con questo libro ci si propone di fornire – partendo da quest’ultimo drammatico evento – un contributo di idee e riflessioni sul futuro. Nell’attesa che ai provvedimenti emergenziali subentrino le politiche di investimento destinate al settore, e auspicando che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza favorisca tale processo. Ci si attende non solo una ripresa, ma ancor più, un rilancio.

11. Il documento finale dell’indagine presentato dalla deputata Alessandra Carbonaro è stato approvato dalle Commissioni Riunite Commissioni riunite VII (Cultura, scienza e istruzione) e XI (Lavoro pubblico e privato) il 21 aprile 2021.

